

JUS- ONLINE 1/2025

ISSN 1827-7942

RIVISTA DI SCIENZE GIURIDICHE

a cura della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano

INDICE N. 1/2025

LUCIA DI CINTIO	1
Il diritto romano come diritto del Mediterraneo. Su alcuni papiri di compromesso arbitrale	
ANDREA RIPA	39
Il <i>processus brevior</i> tra certezza del diritto, autonomia delle parti e potestà del giudice	
MATTEO BOSELLI	54
Questioni attuali in tema di disposizioni anticipate di trattamento	
DANIELA IZZI	74
Le trasformazioni del lavoro nell'ultimo quarto di secolo e l'Unione europea: un dialogo con Tiziano Treu	
LABORATORIO DEI RICERCATORI 'BIANCAMARIA SPRICIGO' - II EDIZIONE	
Immigrazione tra sovranità e dignità umana. L'equilibrio del diritto	
Presentazione	83
ALICE CASCONI	84
Le deroghe alla disciplina generale sull'attività amministrativa nei procedimenti in materia di immigrazione	
LUCA GALLI	100
Immigrazione tra sovranità e dignità umana. Il rispetto dei termini nelle procedure di emersione	
MICHELE PISATI	125
Le espulsioni e la tutela dei diritti fondamentali dello straniero condannato	
FABIO NICOLICCHIA	135

Imputati ‘particolarmente vulnerabili’ e procedura penale dell’immigrazione. Ultimi sviluppi e implicazioni sistemiche di un binomio antinomico

VERONICA MONTANI 153
La governance multilivello dell’immigrazione: politiche pubbliche, Terzo Settore e sussidiarietà circolare

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DELL’UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO - AULA MAGNA, 24 OTTOBRE 2024182

ALDO SANDULLI 183
L’Università Cattolica di Milano e il diritto amministrativo

MARIELLA MAGNANI 193
Riflessioni sulla scuola del diritto del lavoro della Cattolica e oltre

DANIELA IZZI*

Le trasformazioni del lavoro nell'ultimo quarto di secolo e l'Unione europea: un dialogo con Tiziano Treu**

English title: The Transformations of Work in the Last Quarter of a Century
and the European Union: A Dialogue with Tiziano Treu

DOI: 10.26350/18277942_000217

**Sommario: 1. Un libro, un Maestro e l'Europa sociale. 2. Lavoro e
diritti sociali nell'Unione europea: istantanee da un quarto di secolo.
3. Le sfide del presente e le carte sul tappeto.**

1. Un libro, un Maestro e l'Europa sociale

Nel bel Convegno organizzato all'Università Cattolica di Milano in occasione della recente pubblicazione del libro di Tiziano Treu dal titolo *Le trasformazioni del lavoro: discontinuità e interdipendenze. Scritti di un quarto di secolo* (Torino, Giappichelli, 2024)¹ mi è stato chiesto di entrare in dialogo con i saggi ivi raccolti che riguardano l'Europa e la sua dimensione sociale². Ho ringraziato per l'invito, in modo sentito e non di circostanza, perché leggere o rileggere gli scritti del professor Treu è stato un piacere. Lo sguardo che lui proietta sulle vicende dell'ultimo quarto di secolo, come mi è parso opportuno evidenziare soprattutto per i numerosi studenti presenti al Convegno, è infatti uno sguardo particolarmente largo e lungo, volto a produrre un benefico effetto "attivante" nei confronti di chi lo incrocia in modo non distratto³.

Si tratta di uno sguardo largo, anzitutto, dal punto di vista geografico, per la sua risalente attenzione alla comparazione tra diversi ordinamenti: una comparazione che nel corso del tempo, con «la accentuata interdipendenza fra sistemi giuridici», ha assunto una funzione «non più solo conoscitiva, ma ... anche ... normativa» e dunque ancor più importante, come lui mette in evidenza nell'introduzione del volume denunciando il provincialismo a

* Università di Torino (daniela.izzi@unito.it)

** Il contributo è stato sottoposto a *double blind peer review*.

¹ Il Convegno *Le trasformazioni del lavoro. Cronache di un quarto di secolo* si è tenuto all'Università Cattolica di Milano il 14 ottobre 2024. Il presente scritto riproduce, con l'aggiunta di note essenziali e con lievi modifiche, il testo dell'intervento svolto quel giorno.

² Il dialogo riguarda in particolare quelli contenuti nella parte quarta del volume intitolata *Il diritto del lavoro oltre i confini: Unione europea e globalizzazione*, anche se rilevanti apporti in materia emergono pure in saggi confluiti in parti precedenti dello stesso.

³ Su quest'ultimo punto tornerò più chiaramente alla fine del § 3.

tratti ancora rinvenibile nel dibattito italiano, non solo giuridico⁴. Ma è uno sguardo largo anche dal punto di vista delle discipline toccate, che congiunge i dati giuridici, specificamente quelli riguardanti il lavoro, al contesto economico e politico entro cui maturano e operano, evitando di presentarlo come una semplice cornice ma, al contrario, sottolineandone le profonde connessioni.

È inoltre uno sguardo lungo, in cui l'analisi del presente e delle sue criticità è sempre finalizzata a orientare le mosse e le politiche future, a prefigurare possibili soluzioni giuridiche, procedendo – come lui dichiara fornendo un'indicazione metodologica – «in via induttiva e sperimentale»⁵.

Negli studi sull'Europa, in particolare, l'attenzione alle numerose e forti discontinuità che hanno segnato il percorso evolutivo del nuovo secolo – «veri e propri sconvolgimenti»⁶ – è accompagnata da tre convinzioni basilari che restano salde nel tempo, rappresentando quindi dei punti fermi che, ancora a beneficio dei più giovani, mi pare valga la pena segnalare in apertura.

C'è anzitutto l'idea dell'unicità su scala globale del modello sociale europeo o, come sembra ormai preferibile dire, della «*European Social Union*»⁷, cioè di uno spazio giuridico particolare rispetto alle macroregioni non europee per la rilevanza centrale che hanno assunto al suo interno il diritto del lavoro, le relazioni industriali e i regimi di *welfare* e che è stato capace di esprimere «un sistema dotato di *standard* sociali senza paragoni nel contesto internazionale»⁸. Va quindi tenuto sempre presente che l'Unione europea è una costruzione preziosa, entro la quale i tassi di disuguaglianza – benché cresciuti negli ultimi anni – sono sempre nettamente più bassi di quelli degli Stati Uniti (che pure, com'è noto, eccellono nell'innovazione tecnologica).

La seconda convinzione che emerge dai saggi di Tiziano Treu è che per far progredire la *European Social Union* occorrono scelte coraggiose sul piano politico-istituzionale ed economico, volte a rafforzare l'ancor fragile costruzione europea e necessarie per correggere le gravi asimmetrie da cui è segnata (*in primis* per il disallineamento fra l'ambiziosa integrazione delineata dai Trattati nella sfera economica e quella assai più modesta

⁴ T. TREU, *Note introduttive*, in ID., *Le trasformazioni del lavoro: discontinuità e interdipendenze. Scritti di un quarto di secolo*, Torino, 2024, p. 4.

⁵ T. TREU, *Note introduttive*, cit., p. 3.

⁶ Queste le parole usate da T. TREU, *Note introduttive*, cit., p. 2, allo scopo di evidenziare che si è andati ben oltre le più o meno ricorrenti turbolenze economico-sociali.

⁷ Esprime la preferenza per questo concetto, illustrandone le ragioni alla luce del dibattito sviluppatosi in proposito, T. TREU, *Diritti e politiche sociali dell'Unione Europea dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa*, (già in *Lav. dir.*, 1, 2023, ora) p. 357.

⁸ T. TREU, *Diritto e politiche del lavoro tra due crisi*, (già in *Dir. Rel. Ind.*, 2, 2020, ora) p. 335. Su questo punto di forza dell'Europa, in particolare sottolineando l'importanza del dialogo sociale, v. anche E. LETTA, *Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa*, Bologna, 2024, p. 121 ss.

prevista nella sfera sociale, legata alle limitate competenze dell'Unione in questo secondo ambito), oltre che per fronteggiare le divisioni fra Stati membri⁹.

Infine c'è l'idea che, per quanto faticoso e incerto possa apparire questo percorso, non esistono alternative realistiche agli strumenti indicati dall'Europa, dato che la scala dei singoli Paesi è ormai del tutto inadeguata rispetto alle dimensioni delle sfide da affrontare¹⁰, in particolare per il rinnovamento produttivo all'insegna degli obiettivi di sostenibilità sociale e ambientale¹¹, e dunque è su questo fronte che occorre seriamente impegnarsi.

2. Lavoro e diritti sociali nell'Unione europea: istantanee da un quarto di secolo

Entro la cornice di riferimento appena delineata, nei suoi saggi Tiziano Treu illustra i macroscopici cambiamenti intervenuti nell'ultimo quarto di secolo a livello di Unione europea, che intendo qui ripercorrere brevemente prima di soffermarmi più in particolare sui nodi del presente, con l'inizio della nuova legislatura europea e i lasciti del quinquennio della prima Commissione von der Leyen. Vorrei farlo attribuendo al diritto del lavoro un'attenzione privilegiata ma non esclusiva, come ci insegna a fare il professor Treu, e mettendo in evidenza anche il ruolo giocato dalla Corte di giustizia: ruolo da lui lasciato volutamente sullo sfondo ma tradizionalmente non marginale per l'avanzamento dell'Europa sociale¹² e di recente rilevante anche nella difesa del principio dello Stato di diritto¹³, seppur con qualche vistoso punto di caduta nel nuovo secolo.

Tra le molte discontinuità che hanno segnato il percorso europeo nell'arco temporale considerato vanno infatti richiamate le sentenze del cd. quartetto *Laval* rese dalla Corte tra il 2007 e il 2008, dopo che l'allargamento dell'Unione del 2004 a un folto gruppo di Paesi dell'est

⁹ Sulle pulsioni nazionalistiche che attraversano l'Europa dirò quindi qualcosa nel § 2, mentre sulle auspicabili riforme rinvio al § 3.

¹⁰ Su questa vistosa sproporzione insiste da ultimo, nel rapporto su cui si tornerà nel § 3, M. DRAGHI, *Il futuro della competitività europea. Parte A*, 2024, p. 5.

¹¹ T. TREU, *Note introduttive*, cit., p. 22 e, più diffusamente sulle sfide di sostenibilità, ID., *Diritti e politiche sociali dell'Unione Europea dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa*, cit., p. 359 ss., e soprattutto ID., *L'impresa sostenibile: implicazioni per il diritto del lavoro*, (già in WP CSDLE "Massimo D'Antona".IT, n. 483, 2024, ora) p. 209 ss.

¹² Per un'analisi risalente ma molto lucida e puntuale di tale ruolo v. M. ROCCELLA, *La Corte di giustizia e il diritto del lavoro*, Torino, 1997.

¹³ Sulla giurisprudenza a difesa della *rule of law* e dell'indipendenza dei giudici degli Stati membri v. G. PITRUZZELLA, *L'integrazione tramite il valore dello "Stato di diritto"*, in *federalismi.it*, 27 (2022), p. IV ss. Più in generale, sulla missione dell'Unione nel sostegno dello Stato di diritto e nella promozione della pace v. E. LETTA, *Molto più di un mercato*, cit., p. 165 ss.

aveva accentuato gli squilibri macro-economici interni al mercato comune e aumentato i vantaggi della concorrenza al ribasso fra ordinamenti nazionali¹⁴. In quelle sentenze, che implicavano delicate operazioni di bilanciamento fra libertà economiche e diritti sociali fondamentali, emerse chiaramente come la codificazione di tali diritti realizzata dalla Carta di Nizza e il rango primario da essi acquisito col Trattato di Lisbona non sarebbero bastati a contenere l'inclinazione mercato-centrica dell'Europa e, comunque, l'indisponibilità della Corte a guidare un'evoluzione in tal senso. Agli eccessi del quartetto *Laval* la Corte ha poi in parte rimediato con alcune aperture che hanno incoraggiato la revisione della disciplina sul distacco dei lavoratori effettuata con la direttiva n. 2018/957 e, successivamente, respingendo il ricorso proposto da un paio di Stati *new-comers* per l'annullamento di tale direttiva, con la difesa quindi dell'equilibrio pur compromissorio ivi ristabilito¹⁵.

Il problema della competizione regolativa fra Stati nel mercato unico dei servizi esploso con *Laval*, peraltro, rivelava le fratture esistenti nel vecchio continente quando, con il Trattato di Lisbona, i valori della solidarietà e della coesione sociale avevano formalmente acquisito più centralità nell'architettura giuridica dell'Unione. Negli anni successivi, com'è noto, le divaricazioni fra i diversi Paesi si sono accentuate, così come le disuguaglianze presenti al loro interno, a causa delle inadeguate risposte fornite dalle istituzioni euro-unitarie alla grave crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2008, soprattutto con le rigorose politiche di austerità che hanno aggravato le posizioni degli Stati più deboli, alimentando nazionalismi, reazioni protezionistiche e sentimenti anti-europei, di cui un evento dirimpente come la Brexit è stata emblematica testimonianza.

Le operazioni di politica monetaria espansiva cd. di *quantitative easing* avviate nel 2015 dalla Banca Centrale Europea per salvare l'euro e alleviare la drammatica situazione finanziaria in cui versavano gli Stati con maggior debito pubblico sono state contestate davanti alla Corte di Giustizia, che le ha avallate (tre anni dopo) respingendo l'attacco proveniente dagli Stati coi migliori saldi di bilancio. L'attacco peraltro è proseguito nel tempo, dato che la legittimità della decisione dei giudici di Lussemburgo è stata messa in discussione dalla Corte costituzionale tedesca – inutilmente – in piena pandemia, dopo la riproposizione di un programma di *quantitative easing*

¹⁴ Per un resoconto sulle decisioni del noto quartetto e per riferimenti bibliografici tratti dalla monumentale letteratura formatasi in argomento v. M. ROCCELLA - T. TREU - M. AIMO - D. IZZI, *Diritto del lavoro dell'Unione Europea*, Padova, 2023, p. 171 ss. e p. 470 ss.

¹⁵ Su tali sviluppi, dopo le pronunce della Corte di giustizia sui ricorsi presentati da Ungheria e Polonia, v. D. IZZI, *Diritti sociali e integrazione negativa nel mercato unico europeo: da Laval a oggi*, in *Labor*, 5 (2021), p. 499 ss.

finalizzato stavolta ad attutire gli scompensi provocati dalla nuova gravissima emergenza sanitaria¹⁶.

Le divisioni fra Paesi membri dell'Unione, come mostrato anche dall'iniziale opposizione al *Recovery Fund* dei quattro Stati del blocco nordico (i cd. *frugal four*), non sono dunque scomparse neppure di fronte a una crisi così sconvolgente e priva di precedenti. L'Europa, com'è noto, è stata comunque in grado di fornire in quell'occasione risposte di segno solidaristico all'altezza delle attese e assolutamente fuori dall'ordinario¹⁷: come la sospensione temporanea del patto di stabilità e crescita, rientrato di recente in vigore in una versione meno restrittiva della precedente, e il varo del *Next Generation EU*, un provvedimento eclatante sia per l'ingente misura delle risorse economiche mobilitate per la prima volta tramite il bilancio comune europeo, rafforzato a tale scopo (con la destinazione dell'1% del PIL dell'Unione), sia per gli obiettivi di sostegno agli Stati membri nella ripresa post-pandemica e nella transizione verso uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.

Emergono così i segnali di «un cambio di paradigma» per l'Europa, col passaggio dall'austerità fiscale alla solidarietà e alla sostenibilità¹⁸: cambio che prende forma in un contesto ravvivato dalla ripresa di diverse iniziative normative sul lavoro e i diritti sociali, anche particolarmente ambiziose (soprattutto nelle intenzioni originarie), con le quali la Commissione Von der Leyen ha puntato a rendere concreti alcuni principi del *Pillar of Social Rights* del 2017 (una tappa rivelatasi importante non solo simbolicamente), in linea col supporto a esso fornito dall'*Action Plan* del 2021. Dopo anni di lungo e profondo letargo viene così «riavviato il motore dell'Europa sociale»¹⁹, e la legislatura eurounitaria cominciata poco prima della pandemia si conclude avendo all'attivo un'indubbia significativa espansione dell'*hard law* in materia di lavoro, che ha indotto a parlare entusiasticamente dei «ruggenti anni '20» della politica sociale europea²⁰. Tutto ciò nonostante il permanere all'interno dell'Unione di divergenze vecchie e nuove tra Stati membri le quali, come si è sostenuto

¹⁶ Per indicazioni più puntuali (anche bibliografiche) su queste vicende v. D. IZZI, *L'Europa sociale fra protezionismi e aspirazioni solidaristiche*, in *Protezionismo e diritto del lavoro*, a cura di U. GARGIULO - M. RANIERI, *Quad. della Riv. Dir. Lav. Merc.*, 9 (2020), p. 171 s.

¹⁷ Per un'accurata ricostruzione in merito v. A. RICCOBONO, *Un «salto di specie» per l'UE? La solidarietà europea alla prova della crisi pandemica*, WP CSDLE "Massimo D'Antona".INT, n. 154 (2020).

¹⁸ Per riprendere le nette parole di T. TREU, *Diritti e politiche sociali dell'Unione Europea dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa*, cit., p. 356.

¹⁹ Così T. TREU, *Diritti e politiche sociali dell'Unione Europea dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa*, cit., p. 374.

²⁰ L'incisiva espressione è di C. KILPATRICK, *The Roaring 20s for Social Europe. The European Pillar of Social Rights and burgeoning EU legislation*, in *Transfer*, 2 (2023), p. 203 ss.

condivisibilmente da più parti²¹, rischiano tuttora di rappresentare il principale ostacolo all'inveramento dell'auspicata svolta verso lo sviluppo economico sostenibile.

3. Le sfide del presente e le carte sul tappeto

Per reggere alle sfide attuali, inasprite dalla guerra in Ucraina e dall'intensa conflittualità internazionale e nel complesso tali da aver assunto ormai una portata esistenziale, l'Unione avrebbe bisogno di quelle modifiche strutturali nell'assetto politico-istituzionale e nel sistema di *governance* che Tiziano Treu invoca nei suoi scritti da molti anni, in modo tutt'altro che isolato. Dovrebbe essere superata, anzitutto, l'ambiguità tra la dimensione intergovernativa e quella sovranazionale che caratterizza il modello europeo, invertendo la prevalenza della prima sulla seconda²²; e andrebbe rimosso lo stallo decisionale collegato alla regola dell'unanimità prevista per molte delibere, anche in materia di politica sociale, così da eliminare il potere di veto oggi detenuto dagli Stati membri. Dovrebbe inoltre essere corretto lo squilibrio esistente nell'assetto istituzionale europeo a causa dell'esclusione o limitazione delle competenze dell'Unione su aspetti centrali dell'economia e della sfera sociale e, più in generale, andrebbe sciolta l'incompiutezza su aspetti decisivi della sua fisionomia politica.

Cambiamenti su questi fronti, che implicano evidentemente la revisione dei Trattati, sono parsi meno distanti dopo la Conferenza per il futuro dell'Unione (conclusasi nella primavera 2022), a seguito della quale il Parlamento europeo e la Commissione hanno affermato la necessità di convocare una Convenzione europea e di dare inizio a un processo costituente. Il progetto di riforma presentato (a fine 2023) dal Parlamento europeo per avviare formalmente tale percorso, che conteneva passi avanti non trascurabili anche nello specifico capitolo sociale (col previsto potenziamento del ruolo del *Social Pillar* e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione), è però stato rapidamente accantonato a causa del sopravvenuto irrobustimento del fronte degli Stati a esso contrari²³. Restano così sul terreno le varie fragilità.

Sul problema dei limiti di competenza dell'Unione concordo con Tiziano Treu sul fatto che, alla luce dell'esperienza pregressa, non vada sovrastimato, considerati i numerosi interventi comunitari che sono stati

²¹ Tra gli altri, e di recente, anche da T. TREU, *Diritti e politiche sociali dell'Unione Europea dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa*, cit., p. 374.

²² Tale prevalenza si è invece accentuata nell'era pandemica, dato il protagonismo avuto dal Consiglio europeo, come rilevato da G. BRONZINI, *La modifica dei Trattati è davvero in agenda? Alla ricerca di un disegno e di un'azione costituzionale per il futuro dell'Europa*, in *Riv. Giur. Lav.*, 3 (2024), I, p. 465.

²³ Sulle luci e le ombre di quel progetto e sulle crescenti opposizioni registratesi al riguardo (che nell'arco di pochi mesi si sono allargate dai tredici Stati contrari fin dalla sua presentazione a una ventina), v. G. BRONZINI, *La modifica dei Trattati è davvero in agenda?*, cit., p. 468 ss.

realizzati al margine di tali competenze²⁴, come mostra da ultimo nell'ambito lavoristico la direttiva n. 2022/2041 sui salari minimi adeguati, sempre che la Corte di giustizia respinga il ricorso presentato per il suo annullamento²⁵. Mi sembra, del resto, che l'intera storia del processo d'integrazione europea testimoni come, più della presenza di robuste basi giuridiche alle azioni comunitarie, conti la formazione del consenso politico intorno agli obiettivi da raggiungere.

Da questo punto di vista, anche a Trattati invariati, una fondamentale esigenza è quella di rafforzamento del bilancio comune, che è necessario per finanziare la crescita economica dell'Unione e quindi i sistemi di protezione sociale europea. Il tema delle risorse, su cui ha ripetutamente richiamato l'attenzione Tiziano Treu²⁶, è stato messo sotto i riflettori da Mario Draghi nel rapporto redatto su incarico della Commissione presentato di recente alle istituzioni dell'Unione²⁷. Nel delineare un'articolata strategia per il rilancio della produttività europea (il cui distacco da quella statunitense, ben più galoppante, è divenuto negli ultimi anni particolarmente accentuato), l'ex governatore della BCE chiede infatti imponenti investimenti pubblici euro-unitari a integrazione di quelli privati (tra 750-800 miliardi di euro in più all'anno, ovvero il 5% del PIL dell'Unione e all'incirca l'intero ammontare del pacchetto *Next Generation EU*) e avverte senza giri di parole che opporsi al debito comune da lui proposto significa in sostanza rinunciare agli obiettivi di sviluppo e condannare l'Unione europea a una lenta ma inarrestabile agonia.

In attesa di vedere il destino che avranno queste richieste nella nuova consiliatura, appare in ogni caso chiaro che le azioni messe in campo dagli Stati membri negli ultimi anni per avviare la trasformazione delle proprie economie in senso verde e digitale, seguendo le linee strategiche fissate dal *Next Generation EU*, avranno bisogno di risorse esterne per proseguire dopo il termine di questo programma nel 2026. I costi delle riconversioni industriali e del loro impatto su lavoratori e cittadini hanno infatti

²⁴ T. TREU, *Le istituzioni del lavoro nell'Europa della crisi*, (già in *Giorn. Dir. Rel. Ind.*, 4, 2013, ora) p. 319, che ricorda anche i provvedimenti di carattere finanziario assunti negli anni della grave crisi economico-finanziaria apertasi nel 2008 sempre «al margine delle procedure comunitarie, che hanno inciso profondamente sulle decisioni dei governi nazionali in materie di loro competenza».

²⁵ Tale direttiva, che rappresenta un azzardo normativo giustificato dalla volontà delle autorità europee di dare un segnale di risveglio a fronte del dilagante fenomeno del lavoro povero, oltre che del problema della competizione regolativa fra Paesi membri (come aveva rilevato già durante la sua gestazione A. LO FARO, *L'iniziativa della Commissione per il salario minimo europeo tra coraggio e temerarietà*, in *Lav. Dir.*, 2020, p. 539 ss.), è stata infatti formalmente contestata davanti alla Corte di giustizia dalla Danimarca (causa C-19/23, pendente).

²⁶ Di recente v. T. TREU, *Diritti e politiche sociali dell'Unione Europea dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa*, cit., p. 375.

²⁷ M. DRAGHI, *Il futuro della competitività europea*, cit., presentato il 9 settembre 2024.

dimensioni tali che, come già detto, nessuno Stato è in grado di reggerle da solo.

Di sostegno sia economico che politico c'è d'altronde bisogno, all'interno dei singoli Paesi, per consentire alle numerose direttive incidenti sul lavoro che hanno visto la luce nel quinquennio della prima Commissione Von der Leyen di spiegare appieno il loro potenziale trasformativo, complessivamente tutt'altro che modesto. Non va infatti sottovalutato il rischio che le nuove direttive sociali siano trasposte a livello nazionale in termini riduttivi oppure che, dopo un recepimento non dimesso, vengano poi di fatto "affamate", cioè private delle risorse politiche, finanziarie e amministrative necessarie alla loro efficace implementazione²⁸.

Quest'ultimo rischio è particolarmente concreto considerato lo spiccato rilievo attribuito da diverse direttive all'*enforcement* politico-amministrativo, rilievo in cui può riconoscersi un tratto caratterizzante della recente produzione legislativa euro-unitaria²⁹: si pensi alla già richiamata direttiva sui salari minimi adeguati, ma anche al terzetto di direttive che incidono in termini nuovi sul capitolo classico della parità e non discriminazione, stabilendo specifici meccanismi procedurali di contrasto alle disparità retributive tra uomini e donne (come fa la direttiva n. 2023/970) o imponendo il rafforzamento degli organismi pubblici di garanzia della parità, di genere e non di genere (come fanno, rispettivamente, le direttive n. 2024/1500 e n. 2024/1499), tutte fonti con prescrizioni che presuppongono appunto un concreto sostegno istituzionale e un costante monitoraggio per non venir mortificate.

Un altro tratto che accomuna molte discipline euro-unitarie dell'ultimo periodo è la valorizzazione della trasparenza, principio centrale non solo per la direttiva contro le discriminazioni retributive (e per la precedente direttiva n. 2019/1152 sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili), ma pure per la recentissima direttiva n. 2024/2831 sul lavoro tramite piattaforme digitali e per l'assai articolato regolamento n. 2024/1689 sull'intelligenza artificiale, nonché per le direttive n. 2022/2464 e n. 2024/1760 che impongono alle imprese, rispettivamente, la rendicontazione di sostenibilità e obblighi di diligenza per la prevenzione e mitigazione degli impatti negativi aziendali su ambiente e diritti umani. Gli obblighi d'informazione e di rendicontazione variamente stabiliti da queste fonti e le procedure gestionali da introdurre, particolarmente impegnative nel caso della *due diligence*, sembrano indicare nuove tendenze regolative, forse manifestazione di quelle strade inedite che Tiziano Treu ritiene vadano sperimentate nell'era dell'incertezza³⁰. Nel percorrerle va tuttavia tenuto presente che la trasparenza dell'impresa non va sovra-stimata, dato

²⁸ Denuncia con preoccupazione quest'eventualità N. COUNTOURIS, *L'Europa sociale al bivio*, in *Riv. Giur. Lav.*, 1 (2024), I, p. 131.

²⁹ In sintonia con quanto rilevato da N. COUNTOURIS, *L'Europa sociale al bivio*, cit., p. 128 s.

³⁰ Cfr. T. TREU, *Note introduttive*, cit., p. 21.

che di per sé costituisce solo un punto di partenza per l'innescò di misure correttive e che può risultare assai poco fruttuosa se è accompagnata dalla marginalizzazione, sostanziale se non formale, del ruolo delle organizzazioni sindacali. Come può evincersi dagli esempi appena fatti, quindi, molteplici sono i profili sui quali le declinazioni nazionali potranno rivelarsi più o meno efficaci.

Il destino del robusto pacchetto normativo qui ricordato, insomma, è ancora in parte da definire. Se è vero che «le direzioni del cambiamento non sono predeterminate, ma possono essere influenzate dagli attori del sistema», c'è spazio perché il legislatore e le istituzioni pubbliche, le parti sociali, gli interpreti e gli studiosi del diritto del lavoro, insieme alla società civile, forniscano il loro contributo³¹: come Tiziano Treu stimola appunto a fare anche in quest'ultimo libro, richiamando ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità.

Abstract: The author dialogues with the essays on social Europe collected in Tiziano Treu's book *Le trasformazioni del lavoro: discontinuità e interdipendenze* (Giappichelli, 2024). The paper first traces the remarkable changes that have taken place in the European Union over the last quarter of a century and then focuses on current issues, considering the legacies of the first von der Leyen Commission and the challenges that accompany the start of the new European legislature.

Key Words: European Union, new century, social rights, Tiziano Treu.

³¹ Così T. TREU, *Note introduttive*, p. 22, con un messaggio condensato nelle battute finali della parte scritta *ex novo* per il volume qui considerato, di portata evidentemente "attivante".